METODO SICURO
D'ORDINARE LA
CHINA CHINA

DEDICATO ALL'ILLUSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE, IL SIGNORE

D. ANDREA DE MELLO
DE CASTRO

Degl'Eccellentiss. Signori Conti delas Galveas, Inviato Straordinario.

ALLA SANTITA' DI N. S. PAPA

CLEMENTE XI.

Per la Maestà del Sereniſſimo

RE' DI PORTUGALLO

D. GIOVANNI V.

E del ſuo Conſiglio Cavaliere, Profeſſo dell' Ordine di CRISTO.

DA EMANUELE DE SYLVA PEREYRA PORTUGHESE, Medico per l' Univerſità di Colimbria, e nell' Univerſità Elborenſi Eſaminatore di Filoſofia.

IN ROMA, per Dom. Ant. Ercole in Parione. 1709.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

OFferiſco à Voſtra Eccellenza queſto debil parto, non tanto del mio ingegno, quanto de' miei ſtudj. L'amore del publico bene m'hà traſportato à darlo in luce, e il timore della mia inſufficienza

mi

mi sforza à metterlo sotto la Sua Protezzione. La chiarezza del suo sangue, la fama de'suoi Antenati, lo stupore delle splendide sue Azzioni hanno messo in troppo alto credito del Mondo il suo Nome, e la Sua Persona; Ciò che sarà pertanto di debole in questo mio Volumetto, quando habbia la sorte d'essere ricoverato sotto il suo Patrocinio, qual severità di Critico potrà inoltrarsi à farne lo scopo delle sue censure, vedendolo degnato della sua Compassione? E se v'è nulla di buono, quando sia approvato dal suo purgatissimo Giudizio, come non otterrà l'approvazione di

tutti

tutti i Saggi? Io tratto quì d'un Rimedio per le malattie molto ſalubre, quando ſia ben uſato, e acciocche ſia ben uſato io v'impiego una quantità di ben fondate ragioni, e di autorità. Si tratta del ben commune. La Sua Illuſtriſſima, ed Eccellentiſſima Caſa è avvezza à promuoverlo col valore de'ſuoi Genitori in Campo, e co i maneggi della Sua Prudenza in Roma in ſervigio del noſtro Rè, e del noſtro Regno: perchè doverò temer io, che non voglia Ella altresì ſeguire ad avanzarlo anche à prò di tutto il Mondo col favorire de' ſuoi benigni Auſpicj queſt' Operetta? Oltrechè ha-

vendo

vendo mio Padre havvto da Vostra Eccellenza l'onore d'essere stato ammesso alla Cura stimatissima di conservar la degnissima Sua Persona sana, e vigorosa ad utilità sempre maggiore del nostro Regno, e maggior Gloria dell'Illustrissima, ed Eccellentissima Sua Famiglia; hò pegni troppo evidenti di dover anch'io dalla Sua Benignità esser sempre; mà sopra tutto in questa congiuntura gradito, e contrasegnato dalle Sue Grazie, per tale, quale mi dò l'onore di ratificarmi quì con tutto il rispetto possibile

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. Divotiss. & Ossequiosiss. Servitore

Emanuele de Sylva Pereyra.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

Dominicus de Zaulis Archiepiſcopus Theodoſiæ Viceſgerens.

In eſecutione dell'ordine del Reverendiſſimo P. Maeſtro del Sagro Palazzo Apoſtolico hò conſiderato il Trattato ſopra l'uſo della China china del Signor Dottore Emanuele de Sylva Pereyra, & in detto hò ſcorti motivi di doverſi dare alle Stampe, e per l'utile del publico, e per non defraudare l' Autore della dovvtali gloria. Et in fede &c.

Gaſparo Reali Medico di Collegio, e del Sac.Pal.Apoſt.

Imprimatur,

Fr. Joannes Baptiſta Carus Sac. Theol. Magiſter, & Reverendiſs. Patris Paulini Bernardinii Sacri Apoſt.Palatii Magiſtri Socius, Ordinis Prædicatorum.

METODO SICURO
D'ORDINARE
LA CHINA CHINA.

CON molta ragione solea dir Galeno, che la Medicina non è tanto intenta ne' mali à trovar loro i rimedj, quanto à ben usarli. *Medicina tam in medicamentis, quàm in eorum recto usu consistit*. Noi lo vediamo in alcuni medicamenti Chimici che manipolati con accortezza, ed usati da prattico Professore riescono miracolosi; dove che se sieno applicati senza le dovute precauzioni non riescono che come appunto *culter acutus in manu infantis, & gladius in manu furiosi*; come attesta il Riverio. Piacesse à Dio che ciò non si scorgesse tutto giorno ancor nella China china; rimedio ne' suoi principj tanto celebre, e prodigioso, ed

ora per gl'auvenimenti che tutto dì ſe ne vedono ,così infelici, biaſimato poco men che da tutti; è però divenuto la favola del volgo quel Farmaco famoſo che prima era l'applauſo univerſale ancor de' più Saggi. Mà donde mai può ciò auvenire, ſe non perchè ò non ſi eſsamina bene la ſua bontà prima di metterſi in opera, ò perchè non ſi mette in opera quando è come ſarebbe convenevole? Le congiunture in cui m'hà più volte impegnato la mia Profeſſione m'hanno obligato à far ſopra ciò qualche rifleſſione più attenta, e l'amore del publico bene mi porta à darla in queſti pochi fogli alla luce con quel ſucceſſo che poſſo ſperare dall'altrui benignità ſe non mi è lecito promettermi dal mio talento. Eccovi dunque, ò Lettore, tutto il Suggetto che hò quì preſo à trattare. Non tanto io quì m'impegno à moſtrar la bontà della China china, quanto mi sforzarò di manifeſtare il tempo, e la congiuntura opportuna in cui debba con ſicurezza ordinarſi.

Nel

NEL Secolo paſſato circa l'anno 1640. comparve nella Spagna queſto rimedio ſaluberrimo della China per mezzo del Conte Chinchon allora Vicerè dell'Indie Occidentali; e capitato che fù tanto in Siviglia, quanto in Madrid i Medici più accreditati di quel tempo ne fecero ogni eſperienza più diligente per inveſtigarne la Virtù : e non ſenza frutto ; truovatoſi in fine con le quotidiane oſſervazioni eſſer uno de' più ſtimabili rimedj, che ſi foſſe adoperato fino à quel tempo per debellare ogni ſorte di Febbre che à freddo aſſaliſſe gl'infermi : onde per l'eſperienza che allora ne furon fatte, e poi ſucceſſivamente ſi fecero, s'accreditò di tal ſorte per tutto il Mondo, che nelle Febbri che à freddo principiavano, alla China china *tamquam ad ſacram anchoram* univerſalmente ſi ricorreva . Portato in tanto dalle Spagne à Roma fù per gran tempo diſpenſato à Poveri dalla generoſa munificenza dell'Eminentiſſimo Cardinal de Lugo, da cui prendendo un nuovo no-

me veniva in questa Corte communemente chiamata *la Polvere del Cardinal de Lugo*.

Ora frà l'altre Osservazioni che in quel tempo si facevano, esperimentavano i Medici, che con la di lei esibizione si fermava negl'infermi la Febbre, e con la repetizione affatto si liberavano: onde cominciarono curiosamente ad investigare per qual Virtù operasse la China, se per Virtù manifesta, ò pure occulta, e come la chiama la Scuola Medica, *altioris ordinis*. E doppo varj dibattimenti quei che senton meglio sù tal dubbio risolsero che la China operi per Virtù simpatica *à tota substantia provenientem* in quella guisa che operano gl'Antidoti, e i Medicamenti purganti. Quanto à medicamenti purganti noi proviamo, che operano con particolare respicienza alla diversità degl'umori che soprabbondano nel corpo, e con rispetto particolare anche alle sue parti; ora riguardando solo la prima Regione, ora evacuando la seconda, ora la terza,

ed

ed ora traendo la bile, la pituita, la malinconia, come anche il ſangue. Zàcuto Luſitano lib. 3. de Prax. Medic. Admir. Obſer. 75. riferiſce sù l'autorità del Monardo eſſer nella Provincia chiamata *Poſto* dell'Indie Occidentali certi Medici che adoperavano un certo unguento compoſto del ſugo d'un erba à loro nota, che attaccata al corpo di qualche febricitante lo faceva ſudar ſangue. Galeno lib. de Purgant. Medicament. Facultat. cap. 4. ſcrive trovarſi un erba, che per Virtù particolare è ſimpatica trae à ſe da qualſivoglia vivente il ſangue fino à privarnelo del tutto. Riferirò quì le ſue medeſime parole: *Illud tamen quod in Thracibus Bithyniam incolentibus, me adhuc puero, contigit, ſine periculo cujuſpiam dici poteſt. Invenit homo quidam herbam quam ſi quis aſſumpſiſſet, ſanguinem primò, tùm vitam emittebat. Multis itaque hoc pacto morientibus, cum facinus hoc diligenti inquiſitione dignum arbitrarentur, herbarium comprehendunt, & ad Magi-*

ſtra-

ſtratum ducunt. Is cum non ſolum hominem necare ſtuderet; ſed ſi quis alius herbam aut didiciſſet aut docuiſſet; à nullo ſequidem ipſam didiciſſe Veneficus aſſeruit; verùm in ſuburbanum cum aliquando ſuillum jecur deferret urgente ventre, ſuper herba quidem jecur depoſuiſſe, quod aliquanto poſt cum ſuſtuliſſet, vidiſſe ex univerſo jecinore ſanguineos rivulos ad herbam confluere, ex hoc conjecturâ factâ corporis ſanguinem ea detrahi poſſe, periculo mox in obviam quodam facto, ut verum comperit quod fortè ſperarat, ad malos uſus herbam tranſtuliſſe; ſe tamen alicui alii demonſtraſſe negavit. Hæc herbarius ille inter quæſtiones habitas retulit: Populi verò Magiſtratus cum plurimam illis in locis naſci hanc herbam ex Rei dictis accepiſſet, vinctis oculis ad ſupplicium ipſum duci juſſit, ne cui inter eundem herbam indicaret. Fin quì Galeno la cui autorità, e racconto ſerve à dimoſtrare la Virtù attrativa, e ſimpatica ne' medicamenti Purganti. Che ſe poi vogliam

dire

dire qualche cosa degl'Antidoti, noi ammiraremo nella loro Virtù simpatica effetti maravigliosi, come si vede con evidenza nel Bezoaro Orientale, ed in altri molti preziosi Alessifarmaci. In confermazione della qual verità piacemi quì di referire ciò che Zacuto Lusitano lib. 5. de Medic. Princip. Hist. Histor.29. racconta d'haver egli medesimo veduto in materia de'Bezoartici. Scrive dunque così. *Anno* 1597. *in Conimbricensi Collegio laborabat maleficentissima Febre P. Emmanuel Alvarez sexagenarius excellens Phylosophus, qui Commentaria de Generat. & Anim. quæ Physici summa cum voluptate perlustrant conscripsit; & adeò venenatæ febris ferocitas insilierat, ut nullum non remediorum adhibitum genus contempserit. Celebriores illius Academiæ Professores una mecum vocati, qui fortè exercendæ praxis gratia cum eis conveneram: Accessimus, exploramus pulsum, qui obscurus, parvus, debilis, & inæqualis erat, aderat anxietas maxima, crebra vomitia æruginosa,*

inquie-

inquietudo aſſidua, extremorum frigiditas, vigilia importuna, delirium ferox, lingua ſcabra ſicca, urina paſſea, alvus aduſta; denique cum inappetens, & immorigerus eſſet, immò & ad fauces mortis deductus & à medicis prò deplorato habitus; ecce in nono morbi die obviam ſeſe obtulit P. Joannes Correa, qui in Orientali India apud Japonenſes, & Magni Coſmi Beneficiarios in eadem Societate triginta annorum ſpatio Provincialis munere functus fuerat: in quo terræ tractu ſicut diverſa venenorum genera reperiuntur, ſic Creator Onnipotens benefica manu humani generis miſertus, tot contra ea innumera ferè creavit antidota; & capſulam auream parvulam in manu gerens, ex ea extraxit lapidem in oculo cervi enatum, rotundum, nucis juglandis parvæ magnitudinem habentem, colore cinericium, lævem, mediocriter ponderoſum, cujus vi ac ope tam dirum malum eradicandum eſſe, ſicut jam quater in venenatis & comorſis à Tygride fuerat expertus, certò ſperabat. His

dictis

dictis adstantibus Medicis, & præsente P. Francisco Suaresio Philosopho summo, & in illa Academia Theologiæ Professore primario emerito illius Societatis alumno, cultello aureo acutissimo abrasit levissimè lapidem; & pulveris tenuissimi velut minutissimæ scobis grana tria cum unciis duabus aquæ stillatitiæ Scorsioneræ ægro jam moribundò in potum propinat: Post haustum ferociùs reluctatur, & in varias figuras se jactans, tandem dimidiæ horæ spatio placidè obdormivit; & expergefacto tam copiosus ex universo corpore calidus per horam emanavit sudor, ut vix compesci posse adsistentes dubitarent: quo cessante paulatim æger ad mentem rediit, dormivit suaviter, edit alacriter, & citra febrem à tanto malo in undecimo die immunis evasit. Hic ergo lapis contra venena & venenatos morbos est antidotum pretiosis Regum thesauris anteponendum, & sic apud Proceres Indiæ in similes usus maximè æstimatur, quem illi dedisse dono Principem Japonensem vocatum Mi-

corondono *Provincialis ipse affirmabat*.

Che poi si dia Virtù Simpatica è anche Antipatica; è tanto vero, che chi lo negasse, potrebbe con pari animosità negar anche la luce al Sole. Chi negarà esser Virtù particolare occulta è magnetica quella per cui trae à se la calamita il ferro, e l'Ambra le paglie? Certe pietre che vengon dall'Indie, e chiamansi in lingua Portughese *Pedras de Cobra*, cioè Pietre di Vipere attaccate su la morsicatura fatta da qualunque animal velenoso hanno un'occulta Virtù tanto eccellente, che trae à se tutto il veleno, onde l'infermo subito si risana. Le Scrofole se si gratteranno con la mano d'un agonizante, certamente si risolveranno in quel tempo medesimo, che il Cadavero si scioglierà nella sepoltura; come s'esperimentò in Lisbona Corte della Monarchia Lusitana per attestazione di Giovanni Curvo Medico della medesima Corte nella sua Poliantea Medicinale. L'istesso Autore afferma che le pietre che si ritrovano nel ventre d'alcune

Ron-

Rondinelle dimoranti nel nido cavate nel primo quarto della Luna, e legate al braccio ò al collo hanno Virtù ammirabile di liberare dalle Vertigini, e mal caduco: e frà molti che col uſo di queſto ſpecifico rimedio ſanarono dalle Vertigini fù Monſignor di Guſman Arciveſcovo d'Evora in Portugallo Principe d'eterna memoria, ed altri che lo ſteſſo Curvo riferiſce.

Che ſe noi parliam poi dell' Antipatie, che alcune coſe hanno frà loro, ammiraremo la brauura del Leone tremare al canto del Gallo, l'Elefante intimorirſi d'una formica, perderſi la ferocia d'un Toro legato ad una pianta di Fico; l' Aquila Regina de' Volatili ſpaventarſi alla viſta d' un Scardafone, le Galline, e i lor Pulcini atterrirſi, e fuggire vedendo volar per l'aria il Falco. A i cibi medeſimi non ſi danno ſtrane antipatie? Hanno alcuni auverſione all'Olio come fù l'Auguſtiſſimo Rè di Portugallo Don Pietro Secondo di felice, e ſingolar memoria: altri col Peſce, come atteſta Amato

Luſitano Cent. 2. Curat. 36. Altri col Vino, e col Caſcio, come teſtifica Bruyerino lib. 1. cap. 24. de re Cibar. altri con l'Anguilla, come ne fà fede il Pareo Introduct. ad Chyrurg.

Che ſe ne diduce per tanto da tutto ciò? quello appunto che con ragione dice Gaſparo Caldeira tom. 2. Illuſtrat. & obſervat. Medic. pag. 198. *Sunt pleraque, quæ latent in arcanis Naturæ adeò confuſa, ut acriùs judicium eludant*. E Zacuto Luſitano lib. 3. de Praxi Medic. Admir. *Latent*, dice, *in Naturâ multa adeò per ſe obſcura, ut à nemine percipi poſſint, quas proprietates à tota ſubſtantia Medici appellant*. E chi renderà la ragione, ſoggiunge lo ſteſſo Zaccuto; *quare miluus Pullum gallinaceum, Agnus Lupum, Felis Mures, Canis Leporem odio mutuo proſequantur? Magnes attrahat ferrum, Electrum paleas? Piſcipiculus Remora dictus navim plenis velis currentem ſiſtat, ac retineat*. E ſe di tutto ciò non può aſſegnarſi una ragione ben fondata, non ſarà altresì ne

pur

pur facile assegnarla nella China china: anzi chi affermarà che operi per la medesima Virtù simpatica, ed occulta, toccarà il punto.

Ne quì mi s'opponga essere un sutterfugio dell'ignoranza il voler ricorrere à qualità occulte ogni qualuolta non si può giungere in qualche effetto à rinvenirne la causa; poiche risponderò che maggior temerità sarebbe il presumere di comprendere, e giunger tutto per difficilissimo che sia; e aggiungerò con lo Scaligero Exercit. 218. num. 8. *Sapientiam veram esse nolle nimis sapere*; perchè come insegna Ippocrate in epistol. *Multa nos qui mortales sumus latent*.

Ne mi soggiungano per dir qualche cosa, che l'effetto di legar il fermento può nella China provenire dalla Siccità, Astringenza, e Amarezza che in essa si ritrova senza che faccia di mestieri ricorrere ad alcuna qualità occulta ò magnetica. Imperoche io interrogo se sia vero quel famoso Proloquio Filosofico. *Idem in quantum idem*

idem, semper est aptum facere idem? Se dunque i buoni effetti della China provengono dalla sua Astringenza, e dalla sua amarezza, si dourebbero sempre esprimentare i detti buoni effetti, poiche sempre il gusto la sente amara, e con astringenza; e pure quante volte si esperimenta il contrario? Non vengon dunque i buoni effetti dall'Astringenza, e dall'amarezza della China. Convien per tanto confessare quella Virtù specifica, e simpatica da cui segue l'effetto ammirabile di sospendere in fermento Febrile.

Considerata la Virtù della China, e le ragioni in cui ell'è fondata prima di venir finalmente al punto principale del nostro intento, mi giova quì dir due parole della sua bontà; posciache quand'io rifletto che la China non opera più ora così bene come prima; anzi che d'ordinario reca gl'ammalati nocumento così fastidioso, che per lo più muoiono presto, ò restano cronici, e vengono in fine à perir Etici; oltre il non prescriversi in tempo opportuno, stimo che la China

na che alla giornata si dispensa per il più altro di China non habbia che il nome.

Sopra che deve osservarsi che la China china non è diversa dagl' altri medicamenti vegetabili che conservano la lor Virtù per un tempo determinato, oltre cui non hanno più nulla di buono: Il che s'osserva ne'medicamenti purganti; per cagion d' essempio nel Reobarboro, il quale, come tiene Zacuto Lusitano in Pharmacopæa, per lo più non si conserva che per quattr'anni, doppo cui non solo perde l'esser buono, mà diuenta nociuo, e conuertendosi nel Umore con cui tiene similitudine, fà che cresca il male contro cui s'ordinava, come l'esperienza lo dimostra. Celebre è il sentimento di Galeno lib. 3. simpl. 24. abbracciato dal sopracitato Zacuto Lusitano libr. 1. de Medic. Princip. Hist. Histor. 21. quæst. 15. e di molt' altri Dotti da Lui riferiti; cioè che se il medicamento purgante sarà dispensato nella sua debita proporzione, cacciarà via l' umore con cui egli serba famigliarità; mà se al contra-

trario venga ordinato in minor quantità, ò habbia già perduta la sua virtù, sarà vinto dalla soprabbondanza del umore, e in quello stesso umore si convertirà che doveva mandar via: con questa differenza però che se il medicamento sarà benigno come la Cassia, si trasmuterà in sustanza; se il medicamento parteciparà di natura velenosa, si cangierà in veleno; se sarà di natura mezzana come il Reobarbaro, passarà nella natura del umor dominante con nocumento dell' Ammalato. All' istessa maniera dobbiamo dunque filosofare della China. Quando ella non habbia ancor perduta la sua virtù simpatica, mà la mantenga; fermarà sicuramente il fermento anzi lo distruggerà, come già s'esperimentava sul principio nella Spagna, e in Portogallo allorche capitava colà dall' Indie Occidentali la vera, e buona China china: mà ora che per mancanza del commercio appena se ne truova della buona, che può aspettarsi di salutevole da quella che giornalmente si dispensa? Non altro certo se

non che si tramuti in nuovo fermento che precipiti i poveri Pazienti. E poi in questo combattimento di cui trattiamo sempre. *Actio est à vincente* come insegnano i Filosofi, ed ognuno che la prende ne può esser buon testimonio, rimanendo per lo più molto languido, cronico, e ridotto à stato miserabile: il che non succederebbe, se non havesse pieno il ventre di questa corteccia priva d'ogni virtù. Bisogna per tanto sapere qual sia la buona China per cavarne la bramata utilità. Il Donzelli esattamente la descrive, e ne dà i contrasegni; ed io quì mi contentarò di riferire le sue medesime parole. E' la China, dice egli, una scorza di un Arboscello come un Cotogno; tutta si assomiglia alla Cannella tanto nella forma quanto nel colore dalla parte di dentro; alcune scorze però nella parte esteriore sono aspre, come le scorze dell'albero vecchio del Pruno, & altre sono più liscie con alcune macchie bianchiccie, e sono di sapore amaro con qualche astringenza.

Veniamo ora al punto primario, e più importante del nostro assunto, e vediamo di determinare il tempo in cui debba ordinarsi la China al ammalato; giacchè l'errare in questa parte reca seco infaustissime conseguenze. Variamente discorrono su tal difficoltà gl'Autori, che trattano della China; Io riferirò prima le loro ragioni, e poi soggiungerò il mio parere, ed ognuno eleggerà quello che gli sembrarà più adequato; poichè quanto à me con la guida del dottissimo Ponce di Santa Croce nel suo non mai à bastanza lodato libro *de Impedimentis magnorum Auxiliorum*: *Dummodo infirmus liberetur utar cujuscumque consilio*.

Dicono alcuni che si debba dare la China sul principio, e ne primi assalti della Febbre. Di tal parere è Francesco Girolami nel suo Trionfo della China china n. 24. E in verità, dice egli, l' abuso che communemente corre di non darsi la China ne primi giorche la Febbre assalisce, e il non continuare per più volte à darla è la vera cagione per la quale

le la Febbre ritorna. Indi più giù ſoggiunge: la China è il vero antidoto che le ſi oppone ſuperandola, ſnervandola, e conſumandola: dunque chi non conoſce che queſta ſia più facilmente ſuperabile nel ſuo principio, perchè allora è più debole; inſegnandolo Ippocrate 2: Aphoriſ. 30. *Circa initia omnia imbecilliora*: dunque più facilmente queſta ſi potrà ſuperare ſe nella debolezza del ſuo principio ſe le oppone la China che nel progreſſo di tempo in cui à danni del infermo, con più vigore aſſaliſce la Febbre. Dunque ſi prepari ſubito, ne ſi differiſca l'uſo della China. Dello ſteſſo ſentimento è il Donzelli, il quale nel ſuo Teatro Farmaceutico parlando della medeſima ſcorza nell'aggiunta dice così. Circa poi il queſito che quì ſuole cadere, cioè ſe debba la detta corteccia darſi à Pazienti doppo purgato il corpo? io dico per le molte eſperienze da me oſſervate che giova con più preſtezza quando s'adopera aſſ lutamente, e prima che il Corpo ſia ſtrapazzato con medicamento purgante ò ſa-

 gnie.

gnie. E poi ſoggiunge: anzi poſſo anche qui riferire ciò che hò io ſperimentato nella mia propria Perſona; che eſſendo io afflitto da una crudeliſſima Febbre terzana reſtai guarito con due ſole preſe di China china ſenza che ad eſſa haveſſe preceduto altro mecamento che un ſemplice vomito provocato coll'infuſione nel vino del Mercurio di Vita.

Di contraria opinione però è Pietro Michele de Heredia quæſt. poſthum *de febribus eradicatu difficilibus*, ove tiene che non ſi dia ſul principio la China, mà doppo d'haver bene evacuato il Corpo. Lemery nel ſuo Corſo di Chimica Par. 2. Cap. 6. della China così parla. Biſogna procurare di purgar bene l'ammalato prima di farli prender la China, perche queſto rimedio ferma gl' Vmori per qualche tempo, e quando vengono à fermentarſi di nuovo cauſano qualche volta malattie più pericoloſe che quelle che v'erano prima; come Aſme, Idropiſie, Reumatiſmi, Diſenterie, Suppreſſioni di menſtrui alle Donne, e molte altre che ſucce-

cedo-

cedono troppo spesso alla cura delle Febbri colla China.

Ciò detto per l'una, e per l'altra parte prima di scendere alla decisione d'una difficultà sì ardua convien presupporre che nella cura delle malattie si può procedere secondo il commune sentimento de' Medici per doppia via: ò con la cura che chiamano Regolare; ò con la Cura che dicesi Vrgente. Allora noi operiamo con la cura Regolare quando prendiamo le indicazioni dal modo con cui s'è generato il male; e come il male seguita la cagione che lo produce, e lo conserva; se si toglie via la cagione, si toglie via ancor il male medesimo, e col male anche i sintomi, e gl'accidenti che da esso derivano; essendo celebre il detto di Galeno *Unamquamque causam prius abscindere oportet, deinde ad eam quæ facta est intemperies, accedere*. La Cura poi urgente è quella in cui s'attende solo à fuggire un pericolo maggiore che sourasti, non havendo riguardo al modo con cui s'è generato il male secondo il det-

detto dello stesso Galeno. *Ad illud quod magis urget, curantis intentio dirigenda est*. E il dottissimo Valesio nel suo Metodo consiglia; *Ad urgentiam primò attendendum esse, quamtumvis pervertatur Methodus*. Hor ciò presupposto veniamo alla soluzione della difficoltà; servendoci dell'ordine Scolastico come il più distinto, e il più spedito.

Sia dunque la prima Conclusione. Nelle Cure Regolari in niun modo si deve dar la China china nel principio delle Febbri, mà si devono prima prescrivere da medicamenti evacuanti; e poi quando la Febbre seguiti ostinata ad affligger il paziente, allora s'ordini la China.

Questa Conclusione si deve stabilire coll' autorità, colla ragione, e coll'esperienza. Coll' autorità de' celebri Medici di Spagna che furono i primi à farne pruova, vien gagliardamente corroborata: e frà essi particolarmente v'è Pietro Michel de Heredia sopracitato Primario Professore Emerito nell'Accademia d'Alcalà. *Pulveres isti*, di-

ce

ce egli, *intra medicamentorum Topicorum classem retinentur, & sic dari non debent in principio, nec in augumento universalibus Febrium, nec in statu nisi coctio manifesta jam detur & absoluta, & corpore prius sufficienter evacuato per sanguinis missionem & purgationem; quarum evacuationum beneficio Corpus fluidum factum & peruium, & à copia excrementorum putridorum ex parte liberatum infallibile ex pulvere remedium accipit, & quod certò sperabatur auxilium*. Lo stesso tiene il Tencke nel suo Libro Instrumenta Curat. Morb. *In curatione regulari quando non urget aliquod symptoma ante usum ipsius sedulò præparandum est tùm alterantibus tum evacuantibus*. E in confermazione del sopradetto può anche addursi il sentimento del Lemery sopracitato.

Ne manca all'autorità ancor la ragione; poichè io discorro così. In una cura Regolare si devono i rimedj nelle Febbri prescrivere secondo che la cagione del male li richie-

chiede, e che fi applichino con ficurezza. Tale non è ful principio la China china, dunque in tal tempo non deve prefcriverfi. La magior propofizione del argomento fecondo la fua prima parte fi prova col detto Galeno: *Unamquamque caufam prius abfcindere oportet &c.* Quanto alla feconda fi conferma col detto di Fernelio lib. 3. Meth. cap. 14. *Saluberrima eft*, fcrive egli, *quæ fine offenfione fit medicatio*. La minore poi dove confifte la difficoltà fi prova così. La China non è un rimedio che cacci via la cagione del male, anzi più tofto lo fiffa, dunque non fi richiede dalla cagione del male, e in confeguenza non fi prefcrive con ficurezza. L' antecedente è manifefto, poichè l'effetto della China è di legare, come con un fafcino per qualche tempo i Parofifmi febrili; i quali poi ritornano con maggior ferocia; come efperimenta la maggior parte di coloro à cui fi prefcrive. Hor quefta operazione certo è che non è ficura; come dunque deve procurarfi? Che tal operazione non fia ficu-

ra

ra lo dimoſtro in tal forma. Quell' è operazione ſicura, per cui la materia morboſa ſi concuoce, ſi ſepara, ſi eſpelle: l' operazione della China è del tutto contraria, come s' è veduto di ſopra, dunque non deve preſcriverſi. E poi con l'eſibizione della China è certo che ne auverrà la recediva: Hor non è vero che il Medico non ſolo non deve procurar la recidiva, mà deve ſcanſarla, e impedirla à tutto potere? Odaſi Galeno lib. 2. Aphoriſ. Comm. 27. *Cum morbus invadit vehemens, deinde ſubito quieſcit, nec per ſudorem, nec vomitum, nec alvi excretionem, aut profluium ſanguinis corpore evacuato; neque apparente quidem ullo ſigno coctionis infidam exiſtima talem morbi ſolutionem eſſe*. Heredia ponderando queſto Teſto in Com. de Mor. Vulg. *in curatione morbi Heroſontis*, dice: *Et notat Galenus quod tales morbi ſolent maligniùs redire: hoc eſt quod velut oraculum tenendum eſt ut recidiva timeatur*. Hor dalla preſcrizzione della China nel principio delle Febbri s'aſpetta infalli-

bilmente la recidiva: come ognuno eſperimenta: dunque in tal tempo non deve ordinarſi.

In oltre quando gl'Vmori ſon ritenuti, ed il fermento s' è legato in qualche luogo determinato; s'abbrugia, e diviene aduſto, e le parti vicine acquiſtano una diſpoſizione cancroſa, e inſuperabile. Lo vidde molte volte in prattica il ſopralodato Valeſio, laſciando però ſcritto nel lib. 7. de Morb. Vulgar. in Com. Hiſt. *Filii Eratolai*: *aliquando etiam manet poſt acutos morbos bilis uſta collecta in Hipocondrium, fitque affectio eo loco cancroſa, ex qua perpauci euadunt, plerique tabeſcunt*. Se dunque doppo i mali acuti per la bile radunata nel corpo, e divenuta ivi aduſta ne ſegue una diſpoſizione cancroſa, con maggior ragione ciò auverrà coll'eſibizione d'un rimedio, la cui Virtù è di ritenere ò fiſſare l'umore, e fiſſatolo abbrugiarlo; qual è la China.

Sia la ſeconda Concluſione. Nelle cure Regolari ſi deve preſcrivere la China doppo

che

che il corpo ſia bene evacuato, aperte le vie, e liberate dalle oſtruzzioni; ſe però la Febbre ancor perſiſta oſtinata.

Queſta Concluſione ſi prova primo colle autorità ſopradette del Heredia, del Tencke, e del Lemery. Secondo ſi corrobora collà ragione; imperochè allora ſi deve credere che la Febbre perſiſta à cagione che qualche parte non ammetta la cura, ò perchè il fermento naſcoſto reſiſta alla concozzione, e all'eſpulsione, inſegnandolo Galeno lib.2. Prognoſt. Com. 23. dove aſſeriſce che i mali si rendono inſuperabili per trè cagioni: ò perchè qualche parte sia difficile à curarsi, ò perchè gl' Umori ſon molti groſsi, e non ben concotti, ò perchè siasi commeſſo qualche errore. Hor ſuppoſta la prima cagione ottimamente ſi fà dandoſi la China: Non ripugna dunque in tal tempo. L'antecedente ſi dimoſtra, perchè allora la China trovando il corpo evacuato, e le vie libere ſenza oſtacolo penetra ſino al fuoco, frange il fermento, lo ſupera e lo debella; on-

de ſorge allora la natura à cacciarlo da ſe per via ſenſibile ò inſenſibile. Queſto ſteſſo è occorſo à me di vedere, auvenuto nel Regno di Portugallo per virtù della China datā in tal tempo, e per virtù ſimilmeute dell'Acqua detta d'Inghilterra celebre appreſſo i Portugheſi, che ſi forma dell'iſteſſa China. Dunque in tal tempo ſenza incommodo anzi con utile degl'Infermi può ordinarsi la China.

Sia la terza Concluſione. Nelle cure urgenti quando non ſi poſſono uſare rimedj ordinarj per qualche urgente ſintoma, dal quale ſouraſta il pericolo della vita, in ogni tempo delle Febbri ſi può ordinar la China.

Si pruova la Concluſione primo coll'autorità dell'Heredia ſopracitato dove inſegna che in ogni tempo ſi può dar la China nelle Febbri maligne per qualche ſintoma pericoloſo. Anche il Tencke citato così parla: *Sed cum timor eſt ne acceſſionis violentia, & maligna humorum indole tum & ſymptomatis cujuſpiam vi corruant vires, non eſt exacta illa præparatio expectanda; prius*

enim

enim æger deficeret. Sic vidimus in quibuſdam, quibus febris vehementia, humorum copia & malignitas; cordis & cerebri viribus in Paroxiſmis deficientibus mortem citò, & certis indiciis intendebant; ſumpto Pulvere ſemel, bis, terque, febriles paroxiſmos, & omnem deleteriam indolem deſæviiſſe; & bis quidem vel leviter, vel nullatenus per alvum ob temporis defectum expurgatis. Sed hoc irregulari modo, & viribus præ ſymptomatum vehementia peſſumdatis, vel proximè perituris.

Ne manca all'autorità la ragione poichè applicata la China ſi frena la gagliardia del male, ſi mitigano i ſintomi, e ceſſando per qualche tempo dal combattere la Natura ſi ricrea, ripiglia le forze, e ſorgendo di nuovo contro il male, lo potrà finalmente ſuperare con maggior facilità. Ne oſta il dire che la China è un Rimedio traditore da cui certamente s'aſpetta la Recidiva, come habbiam veduto di ſopra: imperocchè quantunque ſia un rimedio aſſolutamente dubbioſo; non-

dimeno nel caſo noſtro è ſommamente neceſſario, e l'unico porto di ſalute, à cui però deve ricorrerſi, ſecondo il conſiglio di Cornelio Celſo cap. de Stiomeno, dove ricorrendo al taglio della parte, dice così. *Unum etſi miſerabile remedium reſtat ut ſcindatur pars, ſed quid intereſt quod ſit miſerabile ſi hoc unicum eſt?* E sù queſto tenore parla Avicenna. *Melior eſt abſciſſio unius membri quam mors totius.* E Galeno lib. 12. Meth. cap. 1: *Melior eſt inſignis noxa quā mors.* Il che già prima haveva aſſerito nel lib. 9. antecedente ſecondo il conſiglio di Tucidide: *Quibus enim alia ſalutis ratio non eſt, & quæ unica videtur dubia eſt, neceſſarium videtur adversùs pericula ire.* Dunque ſe ne i pericoli convien azzardarſi; converrà ſecondo Galeno ſteſſo 10. Meth. azzardarci più toſto ancor noi facendo qualche coſa, che tolta ogni ſperanza al infermo, laſciarlo certamente perire, e per conſeguenza ad impedire un pericolo maggiore ſi potrà allora ordinare la China.

Re-

Resta finalmente che diamo sodisfazzione alle ragioni dell'opinion contraria proposte nell' ingresso della difficoltà. E quanto all'opposizioni di Francesco Girolami. Rispondo, che non hanno alcuna forza contro di noi; Poichè se intende di pruovare che sia ottimo il dar la China nel principio della febbre, perche *In principiis omnia imbecelliora* secondo il parer d'Ippocrate 2. Aphor. 30. haverebbe detto molto più conforme alla dottrina del medesimo Ipporate, che il male hà bisogno di purga, e di evacuazione, secondo il famoso suo detto nello stesso libro Aforismo 19. *Dum mo bi incboant si quid tibi videtur movendum, move*. Imperochè hò io spesso osservato sù la scorta della di Lui autorità; che con un medicamento purgante dato nel principio d'una Terzana intermittente partiva del tutto la Febbre. Con questa medesima risposta si sodisfà parimente alle ragioni del Donzelli. Quanto poi à quello che dice d'havere esperimentato in se medesimo colla presa della China nel principio

cipio della Terzana, non hà veruna forza, anzi più toſto può ritorcerſi contro di Lui; poichè ſe egli ſteſſo confeſſa che prima di prender la China, haveale fatto precedere un Vomitatorio di Mercurio di Vita, queſto ſolo era un medicamento ſufficiente à ſterpare del tutto la Febbre ſenz'altro aiuto della China, come hò io medeſimo veduto molte volte, anzi (che ancora è certo più) hò io veduto col ſolo Mercurio tolta via del tutto quella Febbre che con larghe preſe di China non poteva ſuperarſi.

Giacea ammalato d'una Terzana doppia nota in un'ampliſſima Città di Portugallo un Nobile Signore; alla di cui cura furono chimati trè preſtantiſſimi Medici, i quali portandoſi valoroſamente, in ogni ſorte nondimeno di medicamenti, ed anche nel molto uſo dellaChina variamente preparata, perduta l'opera, e il tempo, e però abbãdonata la cura, laſciarono finalmente l'infermo. Doppo lungo tempo capitato in quella Città un Perſonaggio illuſtriſſimo che manteneva

una

una ſtrettiſſima amicizia con l'infermo, e moſſoſi à compaſſione dello ſtato infelice del amico, con il conſenſo di Lui s'accinſe à curarlo; gli fà prender per tanto due volte il Mercurio di Vita preparato colle proprie ſue mani, che con ſomma beneficenza, e carità diſpenſava anche à poveri, ed eccitata con ciò per l'uno, e l'altro ventre una placida evacuazione, frà pochi giorni da una malattia sì tedioſa, e difficile in fine lo liberò, e con tanto ſucceſſo, che preſa anche poi moglie n' hebbe una numeroſa, e feliciſſima Prole.

Per compimento finalmente dell'Opera è quì neceſſario aggiunger due parole della maniera ancora con cui deve darſi la China. Sù i principj ſi coſtumava di darla infuſa nel vino ò nell'Acqua di Scorzonero, ò nell'Acqua di Cicoria, ſecondo che la neceſſità lo richiedeva nella doſa di una in due dramme, havendo ſempre riguardo all'età del paziente, e la ſolevan dare una volta il giorno molto prima dell'acceſſione della Febbre, ripeten-

tendola per trè ò quattro volte. L'uso poi mostrò che molto più utile era il darla sul principio dell'accessione, quando l'infermo comincia à sentir il freddo, e ad esser tormentato dal suo rigore. Hora però alcuni Moderni più per ostentazione d'ingegno che con profitto degl'ammalati usano di proprio capriccio formar della China alcune lunghissime, fastidiose, e insuperabili composizioni composte d'altri medicamenti calidissimi, co'quali riducono gl'infermi ad un sommo pericolo della vita. Costoro sono ripresi, e sommamente detestati da Pietro Michele de Heredia in Curat. Febr. Malignæ: *Tanta enim auxiliorum farrago*, dice egli, *præterquam quod ægris fastidiosa, & molestissima est, naturam valdè debilitat: expirant enim tot medicamenta ingratos, molestosque odores nobis omninò adversantes, & extraneos, quibus inappetentes fiunt ægri & sibi intolerabiles*. Anche il sopracitato Lemery biasima questa gran turba di medicamenti come inutile, e se per sorte riesca l'effet-

fet-

fetto bramato, alla ſola Chinà l'attribuiſce, riputando ſuperflui gl'altri ingredienti. Sù le quali autorità, e sù la lunga eſperienza appoggiato dico che la China ſi deve dar ſola ò in infuſione, ò in pillole.

E tanto baſti haver detto dell'utiliſſimo rimedio della China china.

IL FINE.